

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4945

BRADENSE

MILANO

IL PRIGIONIERE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISÈ

L'Autunno dell'Anno 1810.

Poesia di G. D. Camagna.

Musica di Luigi Calegari.



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

2/10

A T T O R I C A N T A N T I .

Prima Buffa assoluta *Primo Mezzo Carattere ass.*

La Sig. Rosa Morandi. Il Sig. Tommaso Ricci.

Primi Buffi a perfetta vicenda

Il Sig. Luigi Raffanelli. Il Sig. Nicola de Grecis.

Altro primo Buffo *Seconda Donna assoluta*

Il Sig. Domenico Remolini. La Sig. Clementina Lanari.

★ ~~~~~ ★
Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor

ANTONIO PAPINI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Vincenzo Oldrini. *Sig. Caterina Bertoni.*

Anna Vitali Rosa Vitali
Luigi Martini Russo
Luigi Russo detto
Giuseppe Cajerano detto
Francesco Pirola
Raimondi Teresa Pirola

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Li Signori

Ballerini del corpo di Ballo

Sig. Bernardo Rossi

Sig. Alessandro Calegari

Gaetano Boroni

Gio: Battista Angeli

Bernardina Rossi

Rosa Boroni.

Antonia Ro.

Anna Rossi.

★ ~~~~~ ★
Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto dal Signor Giuseppe Dian.

Machinista, e Illuminatore il Sig. Luigi Colalto.

A T T O R I:

MADAMA STELLA, Giovine Vedova Madre di
La Sig. Clementina Lanari.

LUIGIA, Giovine semplice
La Sig. Rosa Morandi.

LEANDRO, Prigioniere
Il Sig. Tommaso Ricci.

BORGOGNA, Sergente invalido Custode di un Ca-
stello.
Il Sig. Luigi Raffanelli.

STROPPOLO, Servitore di D. Arsenico
Il Sig. Nicola de Grecis.

D. ARSENICO
Il Sig. Domenico Remolini.

Servi.
Soldati.

Copistaria di Musica presso Giacomo Zamboni sotto
le Procuratie vecchie a S. Marco.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala con porta in mezzo ed altre laterali. Quasi in
prospetto un finestrone che lascia vedere, come al
di là di una stradella, una finestra del Castello con
ferriata ad uso di prigione.

*Leandro dalla finestra del Castello suonando il
ritornello della quartina seguente. Luigia col fer-
ro viene a ripassare diversa biancheria. L'in-
teresse che prende pel suono, e pel canto di
Leandro le fa sovente dimenticare la sua oc-
cupazione.*

Lea. **L**unge da te mia vita
Pace non trova il core,
Per te sospira e muore
L'amante prigionier.

Lui. Che dolci accenti oh dio!
Qual armonia soave!
Mai non provò il cor mio
Più amabile piacer.
Che vedo !.. i fazzoletti
Andati sono a foco ...
Mia madre qui fra poco
Gran strepito farà.
Ah che di quà partita
Creduta egli m'avrà.
M'accende nel petto
Soave un affetto,
M'alletta, mi piace
Nè so che cos'è. *(ritorna al lavoro.*
Poverino rinchiuso in quel castello
Oh! come lungo il giorno gli parrà!

A 3

Se

Se io potessi andar là !..
 Mi fa compassione.
 Vien mia madre, chiudiam questo balcone.
 (*chiude poi torna al lavoro.*)

S C E N A II.

Madama, e Luigia.

Mad. Luigia, e perchè mai con tanta fretta
 Chiudi tu la finestra?

Lui. Torno ad aprir.

Mad. Non serve ... cos' hai fatto?
 (*accostandosi al tavolino.*)

Lui. (Povera me!) m'ha troppo trasportata
 Un suono così dolce, e tanto caro
 Che dal Castel si sente ...

Mad. Oh brava veramente!

Lui. E' un canto ... ma sì grato ... che concetti!

Mad. Vanno a foco per fino i fazzoletti!
 (*alzandolo dal tavolino.*)

Lui. E' un giovine meschino,
 Che il suo tristo destino
 Fa sospirare e piangere.

Mad. Il delitto ...

Lui. (*con prestezza ed energia*) Non ha delitti.

Mad. E tu lo sai?

Lui. Io ... No ...

Ma dal volto il capisco ...
 Da suoi occhi ... mi guarda spesso, e canta;
 Suona, e mi da tanto gusto ... gliel' ho detto
 Non c'è male per questo.

Mad. E' molto tempo
 Che va avanti un tal gioco?

Lui. Dieciotto giorni ... è poco.

Mad. Ho inteso, e basta

Lui. Leva di là quel tavolin. (*con sostegno.*)
 Vi spiace? (*eseguisce di mala voglia.*)
Mad.

Mad. E' in ordine la stanza
 Per tuo padrigno?

Lui. E' in ordine signora
 (*scorrucciata cogli occhi bassi.*)

Mad. Giunger oggi egli deve.

Lui. Alla buon ora.

Mad. Tu disponi a riceverlo. Sorpasso
 Il fazzoletto che abbruciasti; bada
 Che un più cocente ardore
 Alin non giunga ad abbruciarti il core.

(*marcato, e parte.*)

Lui. Bruciarmi il cor! ma come? oh no è impossibile.
 Un calore lo sento, ed anche grande ...
 Ma non brucia ...

(*s' affaccia al balcone, osserva di non es-*
ser veduta, poi tosse.)

Quest'aria fa tossire.

Che non ritorni più... (*tosse*) sarà sdegnato
 Pel balcon che ho serrato:
 Maledetta sfortuna!

(*pestando i piedi.*)

Gluelo dirò che non ne ho colpa alcuna.

(*esce col ferro in mano.*)

S C E N A III.

Borgogna, poi Luigia col ferro caldo.

Bor. Qu' il est doux voir vis à vis
 Des petites qui sont charmantes,
 Les aimer, les servir,
 Ventrebleu c' est un plaisir
 Un bonheur qui vous enchante.
 Votre coeur fait tic toc tac
 Dans l'estomac:
 Et l'on sent par ci par là,
 Que les belle sont faites pour, ça.

Vive donc toujours
 Les Demoisellès;
 Vive ces petites
 Gracieuses, belles.
 Allegramment
 Chantons
 Dansons
 Toujours comme-ça
 Tanlaranlà, tanla, larà.

Adieu mamsel mignonme.

Lui. Vi son serva

Bor. Très brave.

Voi state ici toute seule travagliando
 Con la fenètre aperta
 Per smorzar i calori.

Lui. Chiuderò.

Bor. Laissez, laissez, ma bonne ...
 Son militare invalido, egli è vero
 Mais son très-fort ancora;
 E sia estate, o sia inverno
 Per quanto mai sieno terribli i venti
 Sono cose a Borgogna indifferenti.

Lui. Vecchio qual siete affè che non è poco

Bor. Vecchio, oui mais ho del foco
 Da vendere a quaranta giovinotti:
 Vel giuro. Se per caso
 D'una donna l'odor mi salta al naso
 M'accendo, inviperisco,
 Divento un basilisco ...
 E per far all'amore ...

Lui. Permettete ... son serva, mio signore.
 (raccogliendo la sua robba per partire.)

Bor. Comment! quà mi piantate!

Lui. Da me cosa bramate?

Bor. Eh so ben io che cosa bramerei ...
 Ma cherè ... très-charmante ... ovi ...
 Je suis ... donnez la main.

Lui. Via signore lasciatemi. (come sopra.)
 Bor.

Bor. Ah cruelle!.. restate. Io sono
 Tresbon, et honnèt François,
 Sgangherato mais gai.

Lui. E con ciò cosa mai dir mi volete?

Bor. Vorrei...

Lui. Che cosa?

Bor. Oui,

Lui. Franco esponete.

Bor. Io mi godo a star qui un poco
 Aux rayons di tua beltà.

Lui. Questo è quel che non conviene
 Ad un uom di vostra età.

Bor. Dimmi almeno in confidenza
 Se conosci ancora amore.

Lui. E chi è mai questo signore?
 Mai nol vidi in verità.

Bor. Ah maline!

Lui. Io ve lo giuro.

Bor. Petite adroite.

Lui. Nò sicuro.

Bor. La mensonge hai sopra il naso.

Lui. Non la sento in questo caso.

(toccandosi.)

Bor. L'ho da credere?

Lui. Credetelo

Alla mia sincerità.

Bor. Oui: ...) Borgogna resta duro,
 Da la tête contro il muro
 Mais non far bestialità.

Lui. Mi permetta vado via. (a Bor.)

Bor. Fammi fammi compagnia. (a Lui.)

Lui. Come mai s'è fatto rosso (da se.)

{ Par ch'egli abbia il foco adosso
 Non mi fido a restar quà.

(parte col ferro.)

Bor. { Tutto il liquido m'ha mosso
 Par ch'io m'abbia il foco adosso
 Non mi fido a restar quà. (parte.)

S C E N A IV.

Madama dal suo appartamento.

Io là non vedo alcuno ...
 Chi 'l crederia ?.. Luigia s'è invaghita
 Del giovin prigioniere ... eh sò ben'io
 Quello che mi farò ... Pensiamo intanto
 Ad'allestire il resto per l'arrivo
 Del mio sposino. Oh quanto, quanto mai
 Io bramo di vederlo!..
 Vedova di restar son stanca omai. (*via.*)

S C E N A V.

*Stroppolo da viaggio con grossa vulige,
 indi Luigia.*

Str. **M**aledetto il mestier del servire,
 Non fu al mondo il peggiore inventato;
 E' un continuo morire arrabbiato
 Chi nol crede lo possa provar,
 Se indovino tre numeri al lotto
 Mando il basto in malora alla presta...
 Ah fortuna il tuo corno m'appresta
 Questa vita deh fammi cambiar.
 Ma speriam, che verrà il buono
 Via da me malinconia ...
 Son da nozze, e in allegria
 Questo giorno voglio star.
 Ehi di casa?

Lui. Chi chiama ?.. galantuomo
 Chi cercate ?.. chi siete?

Str. Sono il corrier d'amore,
 D'imene ambasciatore,

E del-

E delle grazie il vero adoratore.

(*inchinandosi.*)

Lui. Che vuol dir tutto questo?

Str. Ora mi spiego.

(*tosse, si raschia, e prosegue.*)

Sappia che D. Arsenico

Del quale son staffiere, cameriere,

Cucinier, candeliere,

E quel malanno in somma, che mi vuole,

Fra poco qui sarà.

Lui. Chi ?.. il mio padrigno ?..

Str. E' lei Madamigella Luigina?..

Me ne consolo.

Lui. Grazie. (*con inchino semplice.*)

Str. (*Che gruppetto!*)

Lui. La camera in assetto eccola quà:

Quì poi riceverà. (*compiacendosi.*)

Ora avverto mia madre. (*) Ma, a proposito
 (*) *per partire.*

E' amante dell'aria D. Arsenico?

Str. Assai. (*Lui. si compiace.*)

Lui. Non soffre quando soffia il vento?

Str. Soffi pur quanto vuole è marinaio.

Lui. Galantuomo mio caro, (*con ingenuità.*)

Dunque aperto lasciate quel balcone

Quanto più che potete;

Di là, se nol sapete,

Entra un'aria dolcissima, ed amena.

Str. Dolcissima in Dicembre?

Lui. Senza dubbio:

E se a caso mia madre

Chiudere la volesse,

Ditegli, che il padrone

Di tenerla così vi diè comando.

Mi farete il piacer?

Str. Uhm !..

Lui. Ve la mando.

(*guarda al balcone, e parte.*)

12
Str. Se intendo questo gergo,
Che il diavolo mi porti. Soffia un vento,
Che fa indurir le dita, e questa vuole
Aperta la finestra !.. Eh, eh! mozzina
Avrai del foco in corpo in'abbondanza...
Riponiam la valige nella stanza.
(*strascina la valige nella Camera da Lui.*
indicatagli, ed appena giunto, esce)

S C E N A VI.

Leandro, e Stroppolo. Gran sorpresa in ambidue.

Str. Cosa vedo !.. qui il padrone !..
Lea. Vero è questo ?.. è un'illusione ?..
Il mio Stroppolo qui stà.
a 2 *E' Leandro che*
Str. Informatemi ... parlate,
Tutto in me vi confidate:
Dal Castel come scappato?
Lea. Questo scritto, che ho trovato
Mi ha insegnato a scender quà.
Str. (lo prende, e legge a sproposito *Lea.* lo corregge)
„ Al mio successore.
„ Libero sei, se il brami. Dieci anni abitai
„ questo Castello, l' onor mi vi rinchiuso, ed'
„ amore mi raddolciva la pena. Tu se non hai
„ riguardi, fuggi. Quel tavolino, che vedi con-
„ ficcato nel muro, ti additterà una via, che ti
„ porrà nella vicina casa ...
Lea. Urto, fracasso il tavolo...
(*con energia contro Str.*)
Str. Eh! piano non son quello,
Lea. Scopro una via sotterra...
Ardito in quella innoltromi,
M'inciampo, cado al suolo...
Str. Vi siete rotto niente?

Lea.

Lea. Tocco una molla a caso
Che un uscio spalancò.
Str. Oh vè, che cosa magica!
Seguite attento stò.
Lea. Sotto di questo tetto
Mi trovo, e alfin conosco.
Che alberga qui l' oggetto,
Che il core m' infiammò.
Str. Capisco ... (Oh! maledetto!)
La bella v' infiammò.
Lea. Spiegato l' arcano
Seconda il cimento,
Non render tu vano
Sì lieto momento:
Se amor mi protegge
Non so che bramar.
Str. Son vostro ... la mano,
Io conto per cento,
Da questo momento
So quel che ho da far.
Str. Ora dunque, che far qui pretendete?
Lea. Favellar con Luigia.
Str. Perdonate signor la mia sciocchezza,
Come avete mai fatto
Rinchiuso nel Castello
A inzucchar questa povera ragazza?
Lea. Suonando il clarinetto.
Str. Ah! ah! capisco
Voi gliel suonaste, ed essa ci scommetto
Alla prima suonata
Come una quaglia in rete è tombolata,
E vostro zio che vien oggi a compire
La sua matrimonial bestialità?
Lea. Prende moglie?
Str. La vedova padrona
Di questa casa stessa.
Lea. Scherzi?
Str. Vi dico il vero.

A 7

Lea.

¹⁴
Lea. Vidde mio zio la vedova?
Str. No mai

Tutto ha fatto per lettere.

Lea. Bellissimo accidente ...

Str. Oh corpo di Saturno, ecco **Madama** :
Fuggite via alla presta.

Lea. Secondami, ti prego e sentirai,
Che cosa meditato ho nella testa,

S C E N A VII.

Madama, e detti.

Mad. **D**ov'è il mio **D.** Arsenico?

Lea. Eccolo a voi presente.

Mad. (Oh! diavolissimo
Ha quarant'anni.)

Lea. (Taci non temere) (*a Str.*
Non vi rechi stupore

Se mi vedete in sì meschino arnese.

Str. Poveretto ... fa piangere il suo stato.

Mad. Che avvenne?

Lea. Sono stato assassinato.

Mad. Infelice!

Lea. Mi vidi

Otto pistole al petto.

Str. (Che tu sia maledetto.)

Mad. Sangue, subito, sangue ...

Str. Almen sei libbre ...

(Qua bisogna adattarsi.) (*a Lea.*

Lea. Timor non ho provato;

Spiacemi sol che l'equipaggio è andato.

Mad. Entrate in quella stanza, (*a Lea.*

Degli abiti vi son di mio fratello,

Ven potete servire,

E intanto io vo la figlia ad avvertire. (*parte.*

Lea. (*entra nella camera indicata.*)

SCE-

S C E N A VIII.

*Stroppolo, indi Leandro in altro abito,
poi Madama Luigia.*

Str. **E** come andrà a finir questa faccenda!
Io temo a bastonate,
E il tristo odor già me lo sento al naso.

Lea. Che te ne par?

Str. Appunto al nostro caso.

Mad. Eccovi qui mia figlia. Or via **Luigia**
Va a baciare la mano al tuo papà

Lea. (Che bel colpo prevedo!)

Lui. Signor padre!

Lea. (*incontrandola a braccia aperte.*) Deh vieni.

Lui. Oh dio! ... che ... vedo! ...

Mad. Cos'è stato cos'hai?

Str. (Lo conobbe all'odore.)

Lui. Quegli occhi, quella bocca ...

Dite suonate voi il clarinetto?

Str. (Il suon gli sta nel core.)

Lea. Il clarinetto! ...

Lui. La voce ... anche la voce ...

(*con sorpresa sempre.*

Lea. Rammenta il tuo dover ...

Lui. Padre ...

Lea. Lo sono:

Amami è tutto avrai l'affetto mio.

Str. (Come ben padrineggia.)

Mad. (Parla qual fosse un padre di famiglia.)

Lui. Permettete ... (*prende la mano di Leandro
per baciarla, egli l'accosta al petto, e la
bacia con trasporto.*

Lea. (Non reggo.)

Lui. Lasciatemi ... arrossisco ... un padre ...

(*vi da Mad.
Lea.*

Lea. Oh dio!
 Mi fuggi! all' alma mia
 Qual ferita crudel!.. t'arresta ingrata.
 D'ardore eguale al mio
 Infiammato il tuo core invan sperai ...
 (Ove trascorro! Oh Ciel! che dico io mai!)
 Pensa che il padre io sono,
 Che figlia a me tu sei,
 Che per dovere or dei
 Il genitore amar.
 Tu tremi! Ah non temere:
 Vieni al mio core appresso,
 Un tuo sincero amplesso
 A me nol puoi negar.
 (Chi nol prova non intende
 Quel ch'io sento in tal momento.
 Il più tenero contento
 Fa quest' alma giubilar.) (parte.)

S C E N A IX.

Madama, Luigia, e Stroppolo.

Mad. Sentisti quanto amore
 Nutre per te nel core? ad ubbidirlo
 Grata or dunque t'appresta.
Lui. Sicuramente.
 La mia brama è questa. (parte.)

S C E N A X.

*Luigia, Stroppolo, indi Leandro, in fine
 Borgogna.*

Lui. Io non so che mi dir ... là non si vede
 osservando dalla finestra.
 L' ho

L' ho tanto in core impresso,
 Che mi sembra lo stesso.
Str! Oh padroncina
 Vedo che le garbeggia
 La novella di lei paternità.
Lui. Mi è caro in verità.
 Ma dite, sa suonare? ...
Str. E come suona!
 Canta per tutti i tuoni
 Balla ...
Lui. Sì, balla ancora?
Str. Qual grottesco.
Lui. Egli dunque sta sera
 Ballerà con la mamma.
Str. A quel che vedo
 Piuttosto con la figlia, (se suo zio
 A interromper non viene questa festa
 Col romperci un buon legno sulla testa.) (da se!)
Lui. Avrei piacer. Lo disse anche la mamma
 Che ballerò con lui: che gusto ...
 (con grande allegrezza.)
Str. (Or vedi
 Come l' ha già inzuccata!)
Lui. Ma io sono intricata.
 Chiamatelo ...
Str. Perché?
Lui. Vorrei ...
Str. Che cosa?
Lui. Imparar una danza graziosa.
Str. (Oh! gliene insegnerà di belle assai)
 (per partire.)
 Eccolo quà per bacco.
Lea. Oh! mio tesoro.
Str. (Figlia cospetto!) (piano a Leandro.)
Lui. (E' caro
 Gli assomiglia a puntino)
 Papà sta sera dopo il matrimonio
 Si cena, e poi si balla.

Lea.

Lea. E che per questo?
Lui. Prima la mamma, e giusto
 Poi insieme faremo un bel balletto.
Lea. Come ti piace ...
Lui. Ma convien provarlo.
Lea. Sì, almeno le figure.
Str. E chi lo suona?
Lui. Voi.
Str. Io! non ho strumento
 (Si può dar la più gnocca.)
Lui. Suonate qualche cosa colla bocca.
Lea. Ci hai tu difficoltà?
Str. In figura, e vi servo come va.
 (*Stroppolo si mette da un lato della Scena ed intuona qualche ballo che possa aver correlazione coll' adagio cantabile che succede, variando, a piacere lo istromento, e con comica addattata alla circostanza. Dopo il ritornello i due attori cominciano. Luigia mostra tutta la semplicità, all'opposto di Leandro che fa conoscere tutto il foco d'un amante.*)
Lea. Volgi a me l'amabil ciglio,
 Fammi adesso un dolce riso.
 Or sul labbro, e in quel bel viso
 Brillar veggio il dio d'amor.
Lui. Papà mio son ragazzina
 Semplicina e ancor senz'estro,
 Sotto un abile maestro
 Cercherò di farmi onor.
Str. Bravi, evviva. (Bel mestiere
 Candeliere e suonator.)
Lea. Sù la testa ... piede in fuori ...
 Quella destra naturale ...
Lui. Or va bene?
Lea. Non c'è male ...
 Un pochino in fuori il petto.

a 2

a 2 { Ah dà il ballo un tal diletto
 { Che non ho provato ancor.
Str. Che demonio, che falchetto
 Nò l'egual non vidi ancor.
Bor. Ventrebleu, che cosa vedo!
 Quello Arsenico! nol'credo.
 Je vous Saliè Mansel, Monsieur
 Leandrò tu come quà?
a 3 { Io
 { Chi Leandro?
Bor. Il mio prigionio.
Str. (Or sta fresco il mio padrone.
Str. Lea. { Ah lo
 { Ah mi scopre in verità.
Bor. C'est joli, en verità.
 Questo colpo inaspettato
a 3 { Mi sorprende m'atterisce,
 { Non ho lena non ho fiato
 { E la testa in aria vò.
Bor. { Ma le chiave ho ici attaccate,
 { C'est cela che m'atterisce
 { Non ho lena non ho fiato
 { E ma tête in aria va.
Lea. (Stroppolo assistimi ci vuol coraggio.)
 (piano a Stroppolo.)
Str. (Ah ch'è venuto quel dal formaggio.)
Bor. Ma foi a Leandro beaucoup somiglia.
Lui. Questo è mio Padre.
 (abbracciandolo.)
 Questa è mia figlia.
Str. Il sole è in gemini.
Bor. O in capricorno.
Lea. Str. (L'abbiam stordito.)
Bor. Or si vedrà. (per partire.)
Lui. Qui conducetelo, ci chiarirà.
Lea. Ch'ei non venga, è mio nemico.
 (con forza.)
Str. Lea. Nasce certo un parapiglia.

Bor.

S C E N A XI.

Madama indi Luigia.

Mad. Si è rinchiuso in sua camera! scortese
 D' Arsenico... In ver che dal suo aspetto
 Mai non m' avrei creduto
 Così poca prudenza e civiltà.
 Ma fuori ci verrà... qui giunge appena
 Mi parla una sol volta
 Nè si lascia da me mai più vedere.
 Ah comincio a temere,
 Se mi marito, che dovrò soffrire;
 Sospenderò, non mi vorrei pentire.
 Non son giovinetta
 Son vedova è vero,
 Ma l' anima ho schietta,
 Non faccio mistero
 E voglio un marito
 Cortese compito,
 Che sappia trattarmi
 Che sappiami amar.
 E' ver che è difficile
 Adesso a trovarlo,
 Ma prima di stringerlo
 Io voglio provarlo.
 Mi piace lo prendo!
 Mi spiace lo scaccio,
 Ne vò in un impaccio
 Da pazza cascar.

Bor. Di sciampagna una bottiglia
 Tout le trouble aggiusterà.
Lea. Giuro al Ciel! (*come sopra.*)
Str. Giuro all' inferno!
Lui. Presto andate.
Lean. Ingrata figlia.
a 2 (Siam perduto.)
Bor. Una bottiglia ... (*come sopra.*)
Lea. Non m' arrendo ... non partite,
 O pentir vi si farà.
Bor. Hé comment ... Monsieur?
 (*con forza, e sdegno.*)
Lui. (*in mezzo.*) Placatevi
 Per pietà.
Lea. Chi può frenarmi;
 Vedrai sangue.
Str. Strage.
Bor. Pace.
Lea. La mia spada ... (*a Stroppolo.*)
Lui. Ah no ...
Str. Il trombone.
Bor. Vas à ton diable ... Paix ...
Str. Un cannone.
Lea. Str. Bor. { Fra voi si pace mai sarà.
a 3 { Che fracasso, che scompiglio
 { Penso, dubito, mi scuoto
 { E il mio capo un terremuoto
Bor. { Fa balzar di quà di là.
 { Quel fracasso quel scompiglio
 { Penso dubito mi scuoto
 { E il mio capo un terremuoto.
 { Fa balzar di quà di là.
*Leandro entra nella solita Camera,
 Stroppolo via per la Comune,
 siccome Borgogna, e Luigia nel-
 le sue stanze.*

SCE-

SCE-

S C E N A XII.

Luigia, e detta.

Lui. **M**ai più cotanto inquieta... Oh mamma mia
Perchè state qui sola?

Mad. Senti la mia figliuola:

Dubito D. Arsenico

Mio sposo non sarà.

Lui. Nemmen io lo voglio per papà

E' cattivo che tossica, e mi spiace

Che abbia del prigionier la somiglianza.

Mad. Son di sasso... non so.

Lui. Ma chi s'avvanza?

S C E N A XIII.

Leandro fra i soldati da prigionier, e Borgogna, e dette.

Bor. **V**oilá le prisonnier

Lui. Ma questa è grande (*a Mad.*

Rassomiglia a puntino.

Lea. Mie signore m'inchino.

Mad. Ma questo è D. Arsenico.

Bor. Fi-donc io vengo adesso dal Castello.

Rinchiuso l'ho trovato

E a sincerarvi qui venir l'ho fatto.

Lui. Non mi so persuadere a nessun patto.

(*a Mad.*

Bor. Et comme je vous ai dit quell' D. Arsenico

(*a Lea.*

Non vuol con voi far pace.

Lea. La farà.

Lui. Non vuol vedervi o finirà col sangue.

Lea.

Lea. Qual è la stanza?

Lui. Questa.

Bor. Il faut bloccarlo.
(*tutti s'accostano alla camera.*

Monsieur?

Lea. Via perdonate

Bor. Frippon, nemmen risponde.

Mad. La sposa è che vi prega

Bor. Silence, silence... sentite?

Lea. El ben signor che dite?..

Ah che ha detto di nò

Bor. Cochon, va-t-en.

Mad. E ch'io lo sposi? oibò.

Bor. Oui, oui farò vendetta...

Coquin... Ma foi d'honneur.

Mad. Vendetta si.

Lui. Vendetta.

Bor. Io n'andrò al Sovrano

Implorerò la grazia

Che in libertà vi metta, e se Madama

A' mondesir consente, in breve tempo (*a Mad.*
Di Luigia marito vi farò. (*a Lea.*

Parbleu, l'offesa, oui, vendicherò.

Lui. Ah! signore...

Lea. Lasciate...

Bor. Restez tranquille je le dis, non m'assiedate.

Lui. Signor quanto degg'io (*a Bor.*

Al vostro cor benefico

Alla vostra pietà, voi consolate

La pover'alma mia voi ridonate

A lei, a me la pace. Oh dio! qual giorno

Qual sorte mi predice.

Quanto bramo vi renda il ciel felice.

Sommi Dei che proteggete

Degli amanti il puro ardore,

La speranza del mio core

Deh vi piaccia secondar.

Bel

Bel vecchietto presto andate
La sua grazia deh implorate ...
Consolate un alma amante.

Lui. Quel che io provo, in tale istante
E' impossibile spiegar. (parte .

S C E N A XIV.

Madama Leandro, Borgogna, indi un soldato che
va parlar all' orecchio di Borgogna.

Bor. Il faut sbrigarsi. Io vado
A far metter les bardes á mes chevaux
Voi Leandro frattanto allez prison .

Sol. (parla all' orecchio di Bor.)

Bor. Un etranger che brama di parlarmi!..

Lea. (Oh ciel!)

Bor. Madama in grazia permettete

Mars, mars.

(a Lea. e Sol. che s'incamminano .

Lea. (Fosse lo Zio!)

Mad. Deh lo lasciate .

Bor. Bah, bah, te lo consegno :

(al Caporale .

Va, e fermalo ben bene

(dandogli le chiavi .

Mad. Poverino!

Lea. (Soffrire ancor conviene) (parte .

Mad. (sorte)

Bor. Fa passar l'etranger.

(ad un soldato .

S C E N A XV.

D. Arsenico da viaggio e detti .

Bor. Un simil caso
Non l'ho jamais veduto.

D.Ar. Oh! Sergente Borgogna vi saluto .
Come si porta Leandro nel Castello?

Bor. Je suis beaucoup contento.

D.Ar. D. Arsenico dunque ...

Bor. Egli è une bête.

D.Ar. E chi è una bestia?

Bor. Arsenico;

Ma io farò vendetta .

D.Ar. Arsenico una bestia, il conoscete?

Bor. Se il conosco! egli dorme in quella chambre .

Ma non parliam di lui, il est un'âne .

D.Ar. Asino, e bestia a me .

Bor. Ah ah!

D.Ar. Ridete?

Bor. Ah! ah!

D.Ar. Voi m'offendete .

Bor. Offendervi! jamais. Se è vostro amico

Voi non partecipate

Di sua asinità. Io son l'offeso ,

E n'ho ragione: odia Leandro a morte ,

Ce coquin ...

D.Ar. Che dite? Io anzi dal Sovrano

La di lui libertade ho già implorato ,

E il Decreto di grazia ho qui portato .

(lo fà vedere .

Bor. Voi dunque siete?..

D.Ar. Arsenico,

Qui giunto or' ora ad isposar Madama .

Bor. Oh diable! Ma quell'altro?..

Non

Non sò più cosa dirmi...
Allons... su questo imbroglio io vo chiarirmi.
(partono dalla comune.

S C E N A XVI.

N o t t e.

Stroppolo solo.

Che silenzio!... non si sente
A ronzar un moscerino!..
Or se posso pian pianino
Dell' arrivo di suo zio
Vò Leandro ad avvisar.
(*s' avvia alla camera di Leandro ,
poi si ferma.*
Ma qualcun di là ne viene,
Quà mi fermo ad ascoltar.
(*rimane indietro, in esplorazione.*

S C E N A XVII.

*Leandro col secondo vestito dalla porta che ha
il secreto, Luigia dal suo quarto, e Stroppolo.*

Lea. **C**hi sà dirmi il mio tesoro
Quando mai a me verrà?..
Dall' affanno io peno, io moro
Calma il cor trovar non sà.

Lui. Ah mio cor, calma la brama
Che così penar ti fà!..
Il tuo ben, se fido t' ama,
Spera, a te presto verrà.

Str. Qualchedun di là cammina!..
Che sia il sorcio in bocca al gatto?..
Non

Non mi movo... non son matto...

Fermo, duro io resto quà.

Luigia, e Leandro.

Deh proteggi, oh ciel pietoso,
(*ognuno da se.*

Del mio cor l' amata pace!..
Quell' oggetto che mi piace

Mi ridona per pietà.

Mi ridona per pietà.

Str. Quest' affar con buona pace
A finire affè non và.

S C E N A XVIII.

*Borgogna sorte all' oscuro dalla camera di
Leandro, e piano dice.*

Bor. **C**est le tempo, or tocca a moi.
(*da se.*
Lumi, lumi chi è di là? (*forte.*

S C E N A ULTIMA.

*Due soldati con torcie accese dalla camera di
Leandro, altri due con lumi dalla porta co-
mune, Madama dal suo quarto, D. Arseni-
co dalla comune, e detti. La sorpresa è uni-
versale.*

T u t t i.

D. Ar. **Q**ual sorpresa è questa quà!
Mio nipote!..

(*correndo ad esso.*

Lea. Caro zio!

Mad. Ma frattanto il vero Arsenico
Di voi due quale sarà?

Bor.

Bor. D. Arsenico voilà.
D. Ar. Sì, Madama, il vostro sposo,
 Se il bramate, in me presento.
Mad. Voi lo siete?
Bor. Oui.
Mad.) a 2 Oh contento!
Lea.)
Bor. E tout vite si compirà.
 M'hai trompato... ti perdono... (*a Lea.*
 Con te in collera non sono...
 Dal Castello è ici passato (*a Mad.*
 Per un buco ch'è di là.
Mad. Cosa sento!..
D. Ar. Traditore!..
Lea. Del mio ardire è colpa amore.
Str.)
Lui.) a 3 Amor degno è di pietà.
Lea.)
Bor. Or Madama che si fa?
 E' già fatta la frittata
 Se la mangi in sanità.
 (*consegnando Luigia a Leandro.*

C o r o .

Nozze, nozze allegramente!..
 Del passato ommai si taccia,
 Viva amor, e chi lo sente,
 Viva i sposi fortunati
 Sia con ^{noi} voi felicità.

F I N E .